

Speriamo di no

Sono molti anni, ormai circa venti, che partecipo alle attività del mio Ordine Professionale in ambito bresciano e devo dire che non sono ancora stanco di farlo.

Certo, mi piacerebbe molto che altri - più giovani - facessero dei passi in avanti per occupare le posizioni che sono state mie e che, in certi casi, ancora lo sono. Mi piacerebbe che anche la nostra categoria subisse un rinnovamento, che - come si dice con un orribile francesismo - si modernizzasse.

Perché questa è l'epoca della modernizzazione (di male in peggio, neppure esiste sul Vocabolario!) e chi non lo fa viene espulso dalla schiera dei virtuosi. Questo fatale equivoco, però, nasce solo dal ritenere che il Progresso sia un bene, sempre e per definizione.

Non è così - evidentemente - perché, se è vero che sarebbe certamente sbagliato pensare di poter fermare il progresso della scienza e della tecnica e, in generale, sarebbe inutile e dannoso cercare di interrompere il progresso in tutti quei campi dell'attività umana in cui si dipende dalla conoscenza, è altrettanto vero che, quando si ha a che fare con le Idee, le cose vanno ben diversamente. Le Idee, infatti, non dipendono soltanto dalle conoscenze, ma anche dalla tradizione culturale, dalla consapevolezza della propria Storia, dal modello etico vigente in un luogo e in un momento definito, dalla capacità di interpretare il futuro e, soprattutto, di comprendere le conseguenze che azioni e parole possono avere all'interno di quel sistema complesso di relazioni che chiamiamo Società.

Allora, bisogna un poco sospettare di chi va sempre predicando che ci si deve evolvere e che le vecchie Idee sono inutili, preconcepite, superate o, nella peggiore delle ipotesi, pretestuose.

Non voglio, con questo, prendermela col politico di turno, perché - purtroppo - il problema ha radici molto più lontane. Tanto lontane da scoraggiare anche la volontà di ispezionarle. Diciamo che si tratta di una modificazione delle abitudini culturali e, se vogliamo, mettiamolo in relazione con quel diffuso costume - moderno, appunto - che induce i più a cambiare il vecchio col nuovo senza porsi domande, senza considerare il dubbio; stupidamente, potremmo dire.

Dei danni che questo cattivo costume potrebbe generare, ha parlato recentemente anche il nostro Presidente, durante l'incontro di benvenuto ai neo iscritti che, da parecchi anni, avviene in occasione della Cena Benefica di fine anno. Io ero presente perché, di tutti gli impegni che comporta la carica di Consigliere, questo è quello che amo di più. E ho ascoltato attentamente le Sue parole e la preoccupazione che proveniva da quelle parole.

Gli Ordini Professionali, infatti, sono in pericolo perché, nell'immaginario collettivo e per le penne di moltissimi giornalisti, rappresentano corporazioni che hanno quasi l'unico scopo di perpetuare i vantaggi per gli iscritti. Saremmo - secondo alcune voci che provengono un poco da ovunque (Centrosinistra, Centrodestra, Confindustria, Sindacati, UE) - dei veri e propri frenoamano tirati che impediscono all'economia di progredire, alla ripresa di sbocciare, al mercato del lavoro di svilupparsi, ai giovani di affermarsi.

Ce n'è abbastanza, effettivamente, per toglierci di mezzo! Se non bastasse, poi, siamo virali nei confronti della virtuosa libera concorrenza che, adesso, è trasversale, perché tutti sono diventati accanitamente liberisti: politici e intellettuali, professori e manovali. Ci mancherebbe altro! E non è colpa loro, del resto, hanno dovuto ben modernizzarsi!

Insomma, anche le Libere Professioni devono accettare le regole del mercato: maggiore concorrenza è sinonimo di migliore qualità e minori costi al consumo, infatti.

Però, se guardiamo con occhi aperti la storia recente dei Paesi Occidentali con maggiore predisposizione al liberismo, dobbiamo constatare, con un poco di tristezza, che la ricchezza si va concentrando sempre di più nelle mani di pochi e i poveri sono aumentati sensibilmente di numero, mentre la classe media non esiste più, perché somiglia molto più ai poveri che ai ricchi e, perciò, non possiamo chiamarla media.

Queste cose non le dico soltanto io, ma sono entrate a far parte anche del dibattito culturale, oltre che delle chiacchiere da bar. Ormai il popolo dei mille euro è protagonista di qualche film e di molta saggistica, che tenta di insegnare come sbarcare il lunario.

Allora, ascoltando il Presidente, mi son voltato a guardare i miei giovanissimi colleghi e mi son venute in mente le parole del vecchio Nereo Rocco, che - quando lo salutavano prima di una sfida importante augurandogli: "Che vinca il migliore!" - rispondeva sempre, a voce bassa: "Speriamo di no!". Forse anche a Loro - come a me - è venuta voglia di sussurrare quelle parole: "Speriamo di no!".

Angelo Cisotto

Direttore responsabile di Brescia & Futuro